



Il contratto matrimoniale

«Il matrimonio concordatario proprio non lo capisco. Credo che i vescovi dovrebbero interessarsi di più del matrimonio come sacramento e non del “contratto di matrimonio” previsto dal codice civile italiano. Un cristiano, per essere buon cristiano, deve sposarsi in Chiesa. Un cittadino, per essere buon cittadino, può anche solo convivere».

A. G.

Concordatario significa che nasce da un accordo, non tanto da una richiesta, e tanto meno pretesa, di una parte sull'altra.

In pratica si è detto: lo Stato riconosce che il matrimonio celebrato in chiesa abbia anche gli effetti civili. Tutto qui! I coniugi sposati in chiesa risultano sposati anche civilmente. Per questo, certo, ci vuole la trascrizione, ma nient'altro di più di questo. I vescovi, una volta poste queste premesse, non hanno da interessarsi di altro.

Infatti, non c'è un concordato su altri aspetti morali o spirituali: lo Stato non interferisce sul senso “religioso” ed ecclesiale del matrimonio celebrato in chiesa, né la Chiesa interferisce sulla legislazione statale (come avveniva secoli fa), chiedendo ad esempio allo Stato di dare valore civile solo ai matrimoni religiosi.

In questo senso, i vescovi non mettono a repentaglio l'essenza del matrimonio cristiano. I giovani, che non si sposano in chiesa, non lo fanno certo per questo motivo, ma per una scelta personale, talvolta anche per una mancanza di preparazione profonda.

Sono due sfere di legislazione e di azione diverse: gli aspetti giuridici più concreti non intralciano affatto i principi di base dell'uno e dell'altro, anzi possono essere visti come una facilitazione!

Si può essere magari contrari anche a questo, ma secondo me ci si batte per degli aspetti tutto sommato marginali. Sono altre questioni, sia a livello ecclesiale che civile, su cui vale la pena battersi, come quella appena accennata della preparazione o, a livello civile, la legislazione a favore della famiglia!

tongan@alice.it

